



Periodico realizzato per l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto

Un'idea che cambia l'Italia

Ma non è solo un'idea. È un fatto concreto. Lo è oggi con il primo numero del nostro giornale *Le Voci Dentro*. Lo è stato già due anni fa con l'operazione pilota: un'edizione speciale de "La Galleria", da noi prodotta prima ancora del lancio del concorso del Ministero. Così oggi si conclude una fase e, al contempo, se ne apre un'altra. La prima, dalla sperimentazione al concorso del Ministero per le politiche giovanili e le attività sportive: "Giovani idee cambiano l'Italia". Concorso al quale abbiamo partecipato con ispirazione e caparbia: 12 giovanissimi giornalisti meridionali, ed io che ho l'onore di dirigerli. Abbiamo vinto. Perché la nostra era ed è un'idea valida, innovativa e socialmente utile. E ci è stato riconosciuto. Condizione purtroppo rara in questa porzione di mondo. Ma vincere non è bastato, insistere è servito di più. È servito ancor di più non scoraggiarsi di fronte ai mille cavilli burocratici. È stato possibile grazie al Ministero, ma grazie anche all'Università di Messina, che ci ha garantito e sostenuto fino in fondo. L'università ha creduto in noi, non solo appoggiando il nostro progetto ma fornendoci, in questi anni, le competenze per potere ora camminare da soli. Infine, e soprattutto, grazie alla direzione dell'Opg di Barcellona che ha creduto possibile la realizzazione della nostra "pazza" idea, e ci ha dato fiducia. Così siamo finalmente arrivati alla fase che oggi si apre con il primo numero del nostro giornale. E ci piace partire con la poesia, la danza, il teatro: con l'arte. Perché è il linguaggio dell'arte quello che meglio di qualsiasi altro predispone al superamento delle 'barriere' o delle 'categorie'. Un linguaggio interculturale che congiunge, armonizza, e mai separa. Un inizio migliore di questo non avremmo saputo immaginarlo. In questo numero, perciò, parleremo di detenuti che sono attori e poeti: Gavino, Paolo, Thomas, Santi. Protagonisti dello spettacolo e detenuti dell'Opg nel reparto di custodia attenuata. Della regista e dei coreografi che con loro hanno lavorato alla messa in scena dello spettacolo. Con loro intraprendiamo un viaggio che ci porterà all'interno dell'Opg. Conosceremo tutte le storie "dentro", le necessità, i sogni. Da questo momento in poi si lavorerà ad un unico scopo: dar voce ai pazienti, e detenuti, dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto. La nostra aspirazione, qui e ora, è di diventare davvero "Media". Un mezzo per aprire cancelli, porte, celle, per abbattere muri. Per cambiare l'Italia, sì, partendo dal nostro stesso territorio. Un territorio che vogliamo senza recinti né paura del diverso. Che includa e non escluda nessuno. Un territorio sano in cui crescere tutti: noi, loro, voi.

Manuela Modica

L'incoscienza consapevole di raccontare se stessi

Lo spettacolo tratto dalle poesie di Alda Merini e l'album di Milva interpretato dagli internati dell'Opg di Barcellona

Poesia, musica e danza. Detto così nulla di nuovo, tre parole che identificano le più celebri e diffuse forme d'arte, spesso combinate insieme sul palcoscenico di un teatro, ma che nel caso dello spettacolo *Monte Sinai*, acquisiscono un valore aggiunto.

Gli ingredienti "segreti", che danno alla più tradizionale delle "ricette" teatrali quel gusto, anzi quel retrogusto, al contempo dolce e amaro, sono la forza e il coraggio di cinque internati dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario "V. Madia" di Barcellona Pozzo di Gotto che, in collaborazione con i ballerini della Scuola di Danza Diamond Dance e guidati dalla regia di Mimma Stramandino, salgono sul palco del teatro Annibale Maria di Francia, con l'incoscienza consapevole di raccontare a chi non può conoscerla, una parte del loro complicato essere.

I versi di alcune delle più famose e intense poesie della scrittrice Alda Merini, che ha trascorso più di sette anni della sua esistenza rinchiusa fra le sbarre di un "manicomio", recitati dalla voce di chi, a propria volta, comprende a



pieno ciò che si nasconde dietro le parole della famosa poetessa.

Parole organizzate sotto forma di versi in rima, che vanno a tracciare, una dopo l'altra, i contorni di una realtà difficile da guardare dall'esterno, una realtà distante da coloro che non la vivono, ma

che guardando "dall'alto" del *Monte Sinai* si può provare ad immaginare andando oltre le sbarre. Ad accompagnare la lettura dei versi le melodie della rossa cantautrice italiana, Milva, che nel 2004 ha inciso e pubblicato l'album dal titolo "Milva canta

Merini", contenente undici motivi tratti proprio dalle composizioni della controversa scrittrice.

Un recital di poesie, musicato e "danzato", "Monte Sinai", evocando non a caso la biblica rivelazione di Dio a Mosè alle pendici della montagna, che rappresenta per la Merini "Il manicomio su cui tu ricevi le tavole di una legge agli uomini sconosciuta".

Un'autentica rivelazione quella che lo spettacolo potrà rappresentare a chi sarà capace di coglierne il senso più profondo, ascoltando le voci di chi si racconta attraverso la dolcezza di rime cantate e scrutando gli occhi di chi ogni giorno, scorge la luce solo attraverso sbarre di ferro.

Elena De Pasquale

MONTE SINAI

Regia di Mimma Stramandino, con Santi Crisafulli, Thomas Kirc, Gavino Porcu, Paolo Clemente Maria Villa e Filippo Fugazzotto. Coreografie di Salvo Maistroeni

ALDA MERINI

La vita della poetessa che ha passato più di sette anni in manicomio

«Una delle prerogative del poeta, ed è stata anche una mia prerogativa, è non discutere mai da che parte viene il male. L'ho accettato, ed è diventato un vestito incandescente. È diventato poesia. Ecco il cambiamento della materia che diventa fuoco, fuoco d'amore per gli altri, anche per chi c'ha insultato». Così spiegava, in tv, poco tempo fa Alda Merini, l'artista più rappresentativa della poesia italiana contemporanea. L'autrice dei versi recitati in *Monte Sinai* ha vissuto la reclusione in manicomio più volte durante la sua vita.

Nata a Milano il 21 marzo del 1931, ha composto le prime liriche all'età di 15 anni, e a 16 ha cominciato a frequentare il mondo letterario. Altrettanto precocemente si sono manifestati i sintomi della lunga malattia che l'ha accompagnata per quasi quarant'anni: un primo ricovero di un mese nel 1947; il lungo periodo al manicomio "Paolo Pini" di Milano dal 1965 al 1972 e l'alternarsi di lucidità e follia fino al 1979; l'ultima terribile permanenza presso l'ospedale psichiatrico di Taranto nel 1985. Un'esperienza che ha irrimediabilmente influenzato la sua

poetica e da cui è scaturito il suo capolavoro, *Terra Santa* (1979), pubblicato nel 1984, in cui il manicomio è visto come "il monte Sinai, / maledetto, su cui tu scrivi / le tavole della legge / agli uomini sconosciuta".



Ma non è stata solo dolore la vita di Alda Merini. È stata amore: la prima focosa passione per Giorgio Manganelli, i matrimoni con Ettore Carniti e Miche-

le Pierri, la nascita delle quattro figlie, l'affetto degli amici. Negli ultimi anni, con le numerose partecipazioni al Maurizio Costanzo Show, è diventata anche un personaggio noto al grande pubblico. Nel 2002, alla candida età di 71 anni, la poetessa ha posato nuda dinanzi all'obiettivo nel suo appartamento sui Navigli (Milano, ndr): ne è venuto fuori un album fotografico creato per pubblicizzare il disco degli Altera "Canto di spine, versi italiani del '900 in forma di canzone", i cui proventi sono andati ad Emergency.

Un'esistenza anticonformista, piena nel bene e nel male, completata da una straordinaria vena lirica: dal lontano 1950, quando - giovanissima - alcune delle sue poesie vennero incluse da Vanni Scheiwiller nel volume *Poetesse del Novecento*.

Sono state pubblicate più di 80 sue opere tra poesia e di prosa. Una produzione nella quale emerge una visione del reale resa - paradossalmente - più lucida dalla follia, la quale sembra strappare il velo di inconsapevolezza che si trova sugli occhi della gente comune: il poeta è sicuramente più vulnerabile alla sofferenza rispetto agli altri uomini, eppure solo lui riesce a percepire i significati più profondi della vita.

Valentina Costa



Chi ti fissa
negli occhi e sorride,
chi ti guarda e tace,
chi ti parla col cuore in mano
e chi muove delle critiche



Paolo C. M. Villa



Gavino Porcu



Thomas Kirc



La "gabbia" si apre liberando la voce

C'è chi ti fissa negli occhi e sorride, chi ti guarda e tace, chi ti parla col cuore in mano e chi muove delle critiche. Così, Gavino Porcu, Paolo Clemente Maria Villa, Santi Crisafulli e Thomas Kirc, attori del recital di poesie, musiche e danze "Monte Sinai", raccontano la loro esperienza sul palcoscenico.

Pur non nascondendo le loro paure iniziali, si mostrano soddisfatti ed entusiasti dell'attività teatrale in cui si cimentano, non per fare spettacolo, ma per dare espressione ai loro sentimenti, per far conoscere all'esterno il loro mondo.

Le poesie del recital "Monte Sinai", infatti, comunicano il messaggio vivo di una poetessa come Alda Merini, che ha vissuto più di sette anni in un ospedale psichiatrico e che ha saputo

interpretare i sentimenti, le sofferenze di chi vive tra le sbarre.

«Queste poesie - spiega Santi Crisafulli - sono spaccati di vita che permettono di trasmettere all'esterno il nostro vissuto, il vissuto anche di coloro che non sono capaci di mettere per iscritto le loro emozioni inespresse e inesprimibili, il loro disagio all'interno dell'ospedale psichiatrico giudiziario».

Nessuno meglio di loro riesce a interpretare quei testi pregni di significato, nelle cui parole si identificano pienamente perché raccontano se stessi. «In spettacoli come questo, noi attori recitiamo quello che abbiamo vissuto e viviamo quello che interpretiamo», interviene Thomas Kirc.

Tutti concordi nell'affermare di vivere l'incontro con il pubblico come

un momento liberatorio, che si concretizza, in particolar modo, quando, durante lo spettacolo, la "gabbia", che li separa dai ballerini e dagli spettatori, si apre liberando la loro voce, soffocata da una società piena di pregiudizi, pronta a puntare il dito contro senza conoscere i perché.

Ed è proprio la poca pubblicità e la scarsa informazione del mondo esterno, secondo Tomas Kirc, il limite maggiore. Per gli internati, dunque, il teatro assume un significato importante, un'occasione per abbattere quelle mura che li separano dalla società, quella stessa società che giudica senza conoscere e che si stupisce quando, attraverso queste attività culturali, scopre la realtà, l'umanità di chi non conosce.

Marina Cristaldi

Teatro e carcere: un binomio consolidato

Tutti i progetti da S. Quentin a Rebibbia, fino all'Opg di Montelupo, dove il teatro è per la strada...



Un momento dell'incontro tra i giornalisti de "Le Voci Dentro" e i protagonisti del recital

Teatro e carcere costituiscono da tempo un binomio consolidato. Se diverse esperienze, in passato, hanno avuto carattere occasionale, negli ultimi anni si sono invece moltiplicati i casi di attività ben organizzate e di largo respiro. E non si tratta solo di valorizzare gli aspetti sociali, ma di mettere in luce le valenze puramente artistiche di queste iniziative.

A livello europeo, ciò avviene grazie al progetto "Socrates Grundvig - Teatro e carcere in Europa", promosso, tra gli altri, da Carte Blanche - Compagnia della Fortezza e Newo (Italia), Riksdrama/Riksteatern (Svezia), Escape Artists (Inghilterra), Théâtre de l'Opprimé (Francia), Aufbruch Kunst Gefangnis Stadt (Germa-

nia), Kunstrand (Austria).

In Italia, invece, tutto comincia negli anni '80, quando alcuni attori e registi avviano dei progetti concreti, in bilico tra sperimentazione teatrale e intenti di recupero sociale. Uno dei interventi quello di Riccardo Vannuccini nel 1982 a Rebibbia, ma proprio in quegli anni prendono forma le idee di Luigi Pagano, prima nella casa circondariale di Brescia, dove fonda nel 1984 una compagnia di teatro, poi a San Vittore in collaborazione con la Compagnia Ticvin.

A Rebibbia penale, nel giugno dell'84, prende forma l'allestimento dell'Antigone di Sofocle. Realizzata da attori, costumisti, scenografi e tecnici di scena tutti detenuti, e allestita grazie alla collabo-

razione di professionisti della Rai-Tv volontari. Ma si fa teatro anche nelle case di reclusione di Voghera e Volterra, dove Armando Punzo fonda nel 1988 la Compagnia della Fortezza.

Una tappa fondamentale, soprattutto per il grande pubblico, è la tournée internazionale (tappa italiana a Roma, Teatro Argentina, 1985) del San Quentin Drama Workshop, il gruppo di detenuti-attori californiani diretto da Rick Cluchey, ergastolano graziato per meriti teatrali e che "presentò - ricorda il critico Renzo Tian - un Beckett straordinariamente inusuale, totalmente diverso da quelli conosciuti e famosi. Gli spettatori ne ebbero un senso di rivelazione e liberazione".

Sulla scorta di queste esperienze e grazie ad eventi come il Premio Annalisa Scaffi per la drammaturgia penitenziaria, il teatro in carcere si diffonde sino ad ottenere il sostegno dell'Ente Teatrale Italia-

no e ad arrivare all'attuale situazione che conta circa 113 laboratori teatrali, su un totale di 207 istituti di pena.

Negli ultimi anni, gli istituti per minorenni di Bologna, Catania, Palermo e Milano si sono uniti per ospitare il primo festival di teatro itinerante i cui protagonisti erano i ragazzi detenuti. Al progetto "IPM di scena" è seguito il progetto "On stage" - entrambi finanziati dal Fondo Sociale Europeo nell'ambito del programma Equal: il primo è rivolto ai giovani detenuti tra i 14 e i 21 anni, degli istituti di pena di Palermo (carcere "Malaspina"), Milano ("Cesare Beccaria") e Bologna ("Pietro Siciliani"); il secondo, a livello regionale, coinvolge i ragazzi del Malaspina e due altri istituti di pena siciliani, di Acireale e Catania Bicocca. In ogni istituto lavorano già da alcuni anni realtà come Bloom cultura teatri a Bologna, cooperativa Dioniso a Palermo, associazio-

ne Puntozero a Milano e Centro Kerè a Catania e Acireale.

Tra gli OPG, invece, sono molto attivi in ambito teatrale quello di Aversa e quello di Montelupo Fiorentino, che dal 1986 ha visto avvicinarsi tanti teatranti ed artisti, grazie anche all'organizzazione del festival teatrale "Murofiume", durante il quale i detenuti sono usciti dall'Opg per animare le strade di Montelupo con spettacoli, parate, concerti e mostre. All'interno dell'Opg, sotto la guida di Giuliano Scabia e di Andrea Mancini, è nato anche il Drago di Montelupo una grande figura di cartapesta divenuta simbolo di speranza e di libertà per i detenuti e non solo. Dal Drago e dal Festival sono sbocciate altre realtà importanti come la Compagnia del Drago ed il Centro Esterno la Casa del Drago, per il reinserimento graduale dei pazienti nella società.

Sergio Busà

Quella volta
che Beckett piacque
solo in carcere,
e che Coelho
venne internato

Urla deliranti e ossessive, paure improvvise, discorsi sconnessi, pugni chiusi lanciati contro il muro nel silenzio di una cella, soli con la propria verità. Oppure un aspetto signorile, uno stile e una logica ben determinati, una retorica infallibile, figlia di un ipocrita perbenismo borghese, con grandi desideri e illusioni, per coprire miseramente una mediocre realtà. A teatro tutto è possibile, basta togliere la maschera, cambiare abito, e un re vestito di porpora diventa improvvisamente uno schiavo ricoperto di stracci. Lo ricorda Erasmo da Rotterdam nel suo "Elogio della follia": il teatro è metafora della vita, anzi è l'essenza della vita stessa. Non c'è da stupirsi, bisogna essere folli per fare teatro! Lo sapeva bene il marchese De Sade, quando nel manicomio di Charenton metteva in scena opere teatrali utilizzando i pazzi come attori, presumibilmente davanti a un pubblico di ben vestiti notabili



francesi, vittime poi della rivoluzione. Non c'è da stupirsi, bisogna essere folli per fare teatro! Talvolta, bisogna aspettare Godot, chissà che non venga oggi o domani, chissà. Per il Godot di Samuel Beckett (nella foto), il successo non arrivò subito, il suo teatro dell'assurdo non fu compreso a primo acchito dalla critica e dal pubblico. Beckett dovette aspettare il carcere: la rappresentazione per i detenuti del S. Quentin ottenne un successo strepitoso. Le persone sagge ritenevano il suo spettacolo insensato, con i suoi dialoghi brevi e senza alcun filo conduttore, senza una logica apparente. Solo dopo arrivò il successo unanime e indiscusso anche per la gente al di là delle sbarre... dopo.

Un altro esempio di follia e arte è Paulo Coelho, internato ripetutamente in diversi ospedali psichiatrici, a soli 18 anni, per le vicende della sua burrascosa giovinezza e per il suo desiderio di "essere un artista", nell'austero Brasile della dittatura militare. Tra normalità e follia, secondo Coelho, esiste uno stato intermedio, l'essere diversi. E noi, in un mondo che ci vuole tutti alti, giovani e belli, praticamente in fotocopia, abbiamo sempre più paura di essere diversi.

s.b.



*Le più belle poesie
si scrivono sopra le pietre
coi ginocchi piagati
e le menti aguzzate
dal mistero*

Alda Merini

*Tanti ginocchi,
tanti ginocchi che levigano pietre ...
tante mani,
tante mani che levigano sbarre ...
tante preghiere,
tante preghiere che si innalzano da ogni dove ...
tanti grattacieli,
tanti grattacieli slanciati all'assalto del cielo ...
tanti sogni tramontati,
quieti,
sotto le croci di sbarre di pietra!
Tanti sogni, tante preghiere, tante lacrime!
Tante speranze nei poveri cuori
tante vite logorate
tanti incompresi:
l'innamorato, l'ammalato, il vagabondo, il cavaliere errante!
Tanto entusiasmo
che divampa nell'inaccessibile verità
La sete, la fame d'amore:
Abramo, Giacobbe, Mosè, David, Gesù Cristo,
Maometto, Ghandhi, Garibaldi, Marx, Hitler,
Papa Wojtyla, Adamo, Mohamed,
Pippo, Ciccio, Beppi, Gian Mirò, Carlos,
Nando, Paul, Gennaro, Patrich, Nicola,
Ambros, Carlun, Zanza lo zingaro, il Dritto, lo Sciancato,
il Giusto, lo Storpio, il Corto, il Lungo, Er Panza,
il Saggio, Il Barba, l'Avvocato, Il Dottore, il Professore,
il Giudice, il Forte, il Belin, il Grullo, lo Schizzato,
Maradona, Totti, Maldini, Buffon,
Giuda,
Cristiani, Musulmani, Buddisti, Induisti,
Droga Potere, Droga Danaro,
Droga Eroina, Droga Cocaina
Nuova e vecchia
Droga, sempre droga!
Una piccola preghiera a Dio:
una preghiera che dice no alla morte!
E tanto amore, tanti rimorsi,
tanti sogni, tante preghiere,
tanti ginocchi su pietre,
tante mani su sbarre!
Tutto ciò che esiste,
Canta a Dio!*

Santi Crisafulli

Il 2000 è un anno come tutti gli altri per Santino. La vita è quella di ogni giorno, scandita da orari e regole inflessibili, ritmata da suoni ormai familiari: rumori di sbarre, di chiavi, di cancelli che si aprono e chiudono di continuo. Santi - così si fa chiamare - vive in questo mondo ormai da vent'anni, da circa cinque all'interno dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Bacellona P. G., sua città d'origine.

Il peso della detenzione nel 2000 si fa più opprimente. Santino Crisafulli (nella foto) deve fare i conti con una depressione assillante, con un decadimento psicofisico tale da indurlo a credere che la morte sia dietro la porta della cella. Ed è proprio allora, in questo stadio di profonda ansia e angoscia che nasce la sua poesia, quella preghiera a Dio entrata a far parte del copione di "Monte Sinai".

Santino lo definisce un messaggio, un modo per mettere in evidenza una realtà che altri non conoscono, la sua realtà: quella di carcerato, di internato.

Verso dopo verso, si scorge uno scenario drammatico in cui l'interno, il vissuto dietro le sbarre, sembra combattere con l'esterno, contro quel mondo fatto di grattacieli slanciati all'assalto del cielo, al quale si tende disperatamente, ma che al tempo stesso evocano paura, smarrimento.

Le mani che levigano le sbarre sono le stesse mani che poi si incrociano per pregare. I sogni, tramontati quieti sotto le croci di sbarre di pietra, si uniscono alle suppliche e diventano lacrime.

Il mondo descritto da Santino è popolato da tanti incompresi: c'è l'innamorato, l'ammalato, il vagabondo, il cavaliere errante; tante identità per descrivere il suo stato d'animo, la sua personalità dominata da sentimenti contrastanti, proiettata verso una dimensione che oscilla tra verità e fantasia, tra reale e immaginario. Poi in un crescendo di emozioni, ecco irrompere un lungo elenco di personalità, forse espressione di ricordi e esperienze passate, di ideologie e messaggi rimasti impressi nella mente e nel cuore: da Abramo a Maometto, da Ghandhi a Wojtyla, da Garibaldi a Marx, dove c'è spazio anche per calciatori (Maradona, Totti, Maldini, Buffon) e gente comune: Pippo,

Ciccio, Beppi, Carlos. Ma c'è anche il giusto, lo storpio, il saggio, il forte, lo schizzato, il dottore, il professore. Poi, subito dopo, immediata e istintiva, quasi come una confessione liberatoria, l'affermazione di quella presenza ossessiva e minacciosa: la droga. Eroina e cocaina, droga legata al potere e al denaro, non importa se vecchia o nuova perché droga, è sempre droga.

«Recitare la poesia che ho scritto - spiega Crisafulli - per me è una grande emozione, perché non solo posso esternare che cosa provo, ma posso comunicare con i versi uno spaccato di verità, quella verità che si respira solo dentro queste mura e dietro queste sbarre». Come Alda Merini. La poetessa milanese per i pazienti dell'Opg è un idolo: lei che dal 1965 al 1972 ha vissuto sulla propria pelle l'esperienza



dell'ospedale psichiatrico, è l'unica che riesce a far emergere i sentimenti di un internato. Ed è forse per questa sintonia di pensiero e di vedute che confrontando il testo di Crisafulli con una poesia della Merini troviamo qualche analogia. "Tanti ginocchi/ tanti ginocchi che levigano pietre", scrive Santino, ma anche per la Merini: "le più belle poesie/ si scrivono sopra le pietre/ coi ginocchi piagati/ e le menti aguzzate dal mistero. Si scrivono davanti ad un altare vuoto/ accerchiati da milizie/ della divina follia". (Edizione privata 1983).

"Il manicomio - scrive la Merini in un'altra poesia - è una grande cassa di risonanza e il delirio diventa eco (...) il manicomio è il monte Sinai, maledetto, su cui tu ricevi le tavole di una legge agli uomini sconosciuta".

Su quel monte Santino sale per liberare il suo canto a Dio, per ripercorrere sogni, amori, rimorsi e gridare al mondo il suo no alla morte.

Valeria Arena

La poesia della danza



È la danza la protagonista dello spettacolo "Monte Sinai", curata dalle "mani" esperte del coreografo Salvo Mastroeni, direttore, con Filippo Fugazzotto, della scuola "Diamond Dance" di Barcellona Pozzo di Gotto. «Ho cercato di mettere in risalto gli stati d'animo in gioco: pazzia, nostalgia, passione - spiega il coreografo - preferisco parlare con il corpo che con le parole. L'idea di poter fare uno spettacolo di questo tipo mi ha entusiasmato fin dal primo momento». Non c'è un unico stile di danza, ma una contaminazione di diverse tecniche. A guidare Mastroeni sono state la poesia e la musica.

«È stato bravo - interviene Fugazzotto - perché attraverso la danza ha creato anche le parole. I balletti emozionano quanto una poesia della Merini». È stato raggiunto l'obiettivo più importante, un forte legame tra lettura, poesia, danza e musica.

Il merito è anche delle ballerine, Giusy Cutugno, Valentina Di Paola, Annalisa Munafò e Silvia Scottò (in sostituzione di Elisa Triscari). «Nessuna ragazza si è tirata indietro anche se l'impatto iniziale è stato forte, addirittura traumatico - ha sottolineato Fugazzotto - perché l'Opg è una realtà che non conoscono, ma questa preoccupazione non ce la ha fermate. Anzi, si è creato un ambiente quasi familiare. Le ragazze hanno lavorato con vero amore, superando i pregiudizi».

«Come scuola - ribadiscono i due direttori - siamo orgogliosi di partecipare a questo spettacolo, molto emozionante e bello da vedere. Un'ora di forti sensazioni».

Novità dello spettacolo, l'uomo delle favole, personaggio interpretato dallo stesso Fugazzotto: «Il nome deriva dal fatto che racconta una favola, "L'amore e la pazzia", tramandata di generazione in generazione. Il suo pensiero arriva fino a oggi ed è sempre attuale, perché parla dei sentimenti degli uomini, di amore, follia e ipocrisia».

Un personaggio molto interessante che nasce da un'idea della regista Domenica Stramandino, conclude Fugazzotto: «La più bella favola che abbia mai letto».

Davide Billa

Domenica Stramandino: «con il teatro i pazienti ritrovano l'entusiasmo»

Arte e terapia per riscoprire il gusto della vita

Impegno, fiducia e presenza costante nel tempo. Questo hanno chiesto sin dall'inizio i pazienti dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto alla regista Domenica Stramandino, assistente volontaria ed esperta animatrice culturale e teatrale. Poche parole per esprimere un concetto importante: «Non sparisca dopo i primi tre incontri!».

È la fiducia, infatti, il motore principale del Laboratorio Teatrale Ludico - Terapeutico "Spazio Teatro", che dal 2000 realizza spettacoli con i pazienti della struttura barcellonese, sia all'interno che all'esterno dell'istituto.

siasmo e voglia di fare. Così alcuni riscoprono il gusto della lettura, decidendo, a volte, di riprendere gli studi interrotti anni prima».

Gli attori sono scelti, con il supporto degli educatori, in base alle attitudini personali e alla necessità di intraprendere un percorso ludico - terapeutico che li aiuti nella riabilitazione e nella reintegrazione sociale.

Un'attività che ha prodotto diversi lavori nel corso degli anni: dal recital di poesie (molte delle quali scritte dagli stessi ricoverati), musiche e canti del 2002 "Manteniamoci folli e comportiamoci come persone



La regista di "Monte Sinai" insieme agli internati protagonisti dello spettacolo di giorno 28

La recitazione, la musica e la danza, come per il recital "Monte Sinai", permettono agli attori-pazienti di riappropriarsi dei "principi di realtà e di relazione" attraverso l'interpretazione di ruoli teatrali diversi dai propri, confrontandosi con il pubblico, ma anche e soprattutto con le proprie paure.

«Spettacoli che raccontano anche le esperienze degli stessi ospiti dell'istituto - spiega la regista - suscitando in loro entu-

normali", messo in scena anche l'anno dopo a Montelupo Fiorentino (Firenze), in occasione di un Convegno Internazionale sulla Psichiatria e a Eboli (Salerno) per La settimana europea dell'Handicap. Sempre nel 2003 "Civototi in pretura" atto unico di Nino Martoglio, entra a far parte del cartellone delle manifestazioni estive organizzate dal Comune di Barcellona P.G. E ancora "Oltre la porta... una provocazione" pièce teatrale di Saverio Castanotto e



Franco Cutroni, che nel locale teatro del Liceo Classico "Luigi Valli", è anche spunto per un interessante dibattito, tra il pubblico e i pazienti/attori, sul tema proposto dallo spettacolo. Mentre "Copione Pazzo" è una miscelanea comico - musicale di autori vari.

Si arriva così a "Monte Sinai", un mix di prosa, musica e danza che trae spunto da una raccolta di liriche della poetessa Alda Merini, con le musiche e le canzoni del maestro Gianni Nuti e di Milva, presentato per la prima volta al teatro "Vittorio Currò" dell'Oratorio Salesiano e all'Arena "Montecroci" di Barcellona P.G., per approdare infine, con la collaborazione dell'Università Peloritana, al Teatro Annibale Maria di Francia di Messina.

Un'esperienza che negli anni ha coinvolto circa 70 pazienti, unendo l'aspetto artistico, trattamentale e di vita personale a occasioni di spettacolo che mettono in comunicazione la realtà interna alla struttura dell'OPG barcellonese e il mondo esterno, in un momento di conoscenza reciproca.

Clara Sturiale

Laboratorio di teatro sociale

Firmato l'accordo tra l'Ospedale psichiatrico giudiziario e l'Università di Messina

Si è concretizzato il progetto di collaborazione tra l'Università di Messina, grazie ad Universiteatrali e l'Ospedale Psichiatrico giudiziario di Barcellona. Durante un incontro tra il direttore del carcere



Nunziante Rosania, il direttore dell'area trattamentale Ignazio Capizzi, Franco Cutrone, dipendente dell'Opg, e il rettore prof. Francesco Tomasello, sono state,

infatti, definite le linee guida di un programma laboratoriale di teatro sociale in cui sarà impegnata in particolare la facoltà di Scienze della Formazione. Presente, in rappresentanza del preside, prof. Antonino Pennisi, il prof. Dario Tomasello.

Si tratta di un laboratorio di circa trenta ore che ha l'obiettivo di orientare sul territorio un'azione utile e proficua per consentire agli allievi di apprendere le tecniche di approccio e le metodologie di lavoro in un contesto delicato, come quello di un ospedale psichiatrico. Le attività si svolgeranno in prevalenza presso l'Opg e saranno coordinate e monitorate dal centro interdipartimentale di studi Universiteatrali.

Dalla Germania alla Sardegna, tutti gli accenti dello spettacolo

Ci sono un sardo, un milanese, un tedesco... no, forse è meglio ricominciare. Scritta così sembra una barzelletta, e qui di barzelletta c'è ben poco: gli attori che fanno parte del cast di Monte Sinai ci permettono di fare un viaggio virtuale che parte dalla Germania con Thomas Kirc, passa per la Lombardia con

Paolo Clemente, vola in Sardegna con Gavino Porcu e giunge proprio a Barcellona con Santi Crisafulli. Un crogiolo di accenti, quindi, che regalerà un pizzico di curiosità in più a questo spettacolo.

Giovanni Comisso scrisse che ogni città italiana ha il suo carattere come i suoi abitanti hanno una

cadenza diversa nel dialetto parlato, tanto ovvio quanto vero. Quando prende la parola Gavino ci vuole davvero poco per capire che è nato in Sardegna: quello sardo è un accento immediatamente individuabile, particolare ed estremamente caratteristico, che l'eccesso di doppie e le vocali chiuse a doppia mandata pone ai limiti del macchietistico.

Paolo, invece, ci appare un po' timido e, forse per diffidenza, parla davvero poco, però anche qui sareb-

be stato difficile non capire che di fronte a noi c'è un milanese. Classica parlata a cantilena del "so-tuttoio" lombardo che, secondo un luogo comune, caratterialmente si pone sempre un gradino sopra gli altri. Lo stesso discorso vale per Thomas, il tedesco nato a 50 km da Francoforte. Nella mente di chi è stato bambino un paio di anni fa, Francoforte ricorda tanto Heidi e con essa l'acida signorina Rottermier. In Thomas la personalità è ugualmente forte, ma ritroviamo

nella fermezza del suo accento tedesco una personalità decisa, ieratica. Il suo italiano, comunque, è molto fluido e il più famoso dei tedeschi in Italia, tale Michael Schumacher, ne sarebbe invidioso. Al contrario degli altri Santino Crisafulli invece ha poco della parlata tipica del suo luogo d'origine, ovvero la Sicilia, anche a causa della sua permanenza in quel di Varese, però siamo certi che la sua voce toccherà pienamente i cuori e le anime del pubblico.

Antonio Billè